

SACHER TORTE

1981

Mario Rotta

Amata, rivedo uno stípíte
sorretto, indeciso
immaginando
di risalire le tue gambe
fino alle anche sdraiate
sui colori del letto.

Eppure volevo, innamorato,
disperdermi in uno sguardo soltanto,
occhi fuggenti nella stanza
a rammentare carezze
o tenere simpatie
recluse.

Da allora mi sento
d'anima nera muto,
com'è un uomo senza mare.

I tuoi seni sfioravano
acerbi
il mio naso (garante)
e la mia bocca aperta.

Era sapore di te, sedicenne,
anche l'odore dello chanel numero cinque
essiccato sulla tua pelle.

Per non dimenticarlo partendo,
ricordo, non volli lavarmi.

Salutí immaginati, meraviglia,
rammendano nella mia memoria
un giorno, appoggiata sotto l'albero,
confusa tra la tua giacca rossa
e la sottile ombra dei capelli
cortí come l'erba dei mandorlí.

Ancora, allora, non erano cominciati
glí anni che non avremmo vissuto.

Ti vidi un istante volata
volteggiare sui prati di Melk.
(Se mai eri tu)
Non potevo inseguirti
attraverso i vetri.

Volle la nostra storia
che non fosse deciso
nemmeno rincorrere
un tuo timido bacio
sull'orlo di quel campo
come un fiore reciso
da un verso di Catullo.

Eccessiva immaginazione
ti portò lungo la mia strada
dal Salzkammergut al Wienerwald.

Tanto tí ho amato,
amata, tí ho tanto.

Rimane la memoria
di quando immaginavo
averti nella mano
a passeggiare.

Felíx
era scritto sulla Hofburg,
e il futuro che è trascorso
non ebbe, poi, così ragione.

Avevo tra le labbra
di crema frantumata
la sacher di Demel.

Tanto tí ho amato,
amara, tanto,
la mia bocca, ora, amata.